

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"
Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: info@marchesimonferrato.com - c.f. 96039930068 - sito web: www.marchesimonferrato.com



ANNO X – n° 59 – Settembre 2014

EDITORIALE	2
CALENDARIO ATTIVITÀ	2
SULLE TRACCE DI ALERAMO: APPROFONDIMENTI.....	3
GUGLIELMO VII GRAN MARCHESE DI MONFERRATO	13
IL MONFERRATO AL CINEMA.....	14
LA SOCIETÀ PALAZZO DUCALE IN MONFERRATO	15
PREMIO ITALIA MEDIEVALE.....	15
FACINO CANE.....	16
RICORDO DI JACQUES LE GOFF	17
RIVISTA SOCIETÀ STORIA ARTE ARCHEOLOGIA	18
NOST MUNFRÀ	19
ADESIONI.....	19

Editoriale

Provo una certa emozione nell'aprire il nuovo numero del nostro Bollettino annunciando una serie di riscontri estremamente positivi per la vita della nostra Associazione, un'occasione sicuramente ottima per riprendere l'attività dopo la pausa – in realtà solo a livello di organizzazione di eventi – estiva.

Comincio con l'annunciare la vincita del **Premio Italia Medievale** – assegnatoci dall'associazione culturale *Italia Medievale* di Milano – di cui potete leggere nelle prossime pagine; un riconoscimento di grandissimo prestigio, giunto proprio nel momento in cui stiamo festeggiando il decennale di inizio d'attività.

L'altro importantissimo risultato è stato la pubblicazione del volume dedicato alla figura di *Facino Cane* – condottiero del Quattrocento, protagonista delle nostre attività celebrative per il 2012 – un testo ampio e ponderoso che ha già raccolto notevole interesse, tanto che, a poche settimane dalla sua pubblicazione, sono già numerose le richieste di presentazione in ambito nazionale.

Certo questi risultati sono anche il frutto della sensibilità che le Istituzioni hanno dimostrato nei nostri confronti, come nel caso della **Regione Piemonte** e della **Fondazione CRT** (e di questo ringraziamo l'avv. MASSIMO BIANCHI per l'interessamento e il sostegno) che, anche quest'anno, ci hanno garantito l'assegnazione di un contributo economico.

Si stanno altresì moltiplicando le iniziative riguardanti il nuovo sito UNESCO dei *Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato*, al riguardo, confermando il nostro interesse e sostegno all'iniziativa, abbiamo aderito in qualità di soci fondatori al *Centro Studi sul Paesaggio Culturale del Monferrato*, con sede in Moncalvo, presieduto da **Maria Rita Mottola** e di cui fa parte il nostro vice presidente **Angelo Soave** in qualità di consigliere.

Ci sono molte altre iniziative "in cantiere" ma dovrete un po' di pazienza per poterle leggere sul prossimo numero del Bollettino!

Roberto Maestri

Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività già programmate a breve.

Come d'abitudine, v'invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni aggiornate sugli eventi in programma.

Volpiano (TO)	21 settembre	Conferenza su <i>Giovanni II Paleologo</i>
Terruggia (AL)	3 ottobre	Incontro <i>Il Monferrato e la sua Storia</i>
Varese	5 ottobre	Presentazione libro <i>Facino Cane</i>
Hull (GB)	9 ottobre	Conferenza su <i>Corrado di Monferrato</i>
Milano	10 ottobre	Conferenza <i>Guglielmo VII signore di Milano</i>
Breme (PV)	18 ottobre	Presentazione libro <i>Facino Cane</i>
Monastero Bormida (AT)	19 ottobre	Convegno <i>Monastero nel Seicento</i>
Alessandria	24 ottobre	Presentazione <i>Cartografia storica del Monferrato</i>
Piovera (AL)	26 ottobre	Convegno <i>Il Monferrato nella Letteratura</i>
Novegro (MI)	1-2 novembre	Stand presso la <i>Fiera Militalia</i>

Vignale Monferrato (AL)	8 novembre	Convegno <i>Guglielmo VII a Vignale</i>
Milano	14 novembre	Presentazione libro <i>Facino Cane</i>
Mantova	22 novembre	Presentazione libro <i>È tornato il cane nero</i>

Sulle tracce di Aleramo: approfondimenti

Il libro *Sulle tracce di Aleramo. Dalla Borgogna al Monferrato* a cura di **Giancarlo Patrucco** – pubblicato lo scorso anno dalla nostra Associazione – ha, come previsto, suscitato un notevole interesse da parte di chi è interessato ad approfondire la conoscenza di colui che ebbe il merito di dar vita a quella Marca Aleramica che costituì la base per la formazione di un ampio consortile di dinasti che governarono, per secoli, un ampio territorio compreso tra le province di Alessandria, Asti, Cuneo, Vercelli e Savona.

Come spesso accade, gli Autori una volta pubblicato il volume, frutto di lunghe e faticose ricerche, proseguono nei loro studi e arrivano a formulare nuove ipotesi ed approfondimenti; è questo anche il caso di Giancarlo Patrucco di cui pubblichiamo il testo che ci ha appena consegnato.

Sulle tracce di Aleramo: approfondimenti

L'estate scorsa, completando la lunga ricerca relativa agli immediati progenitori dell'italico marchese Aleramo, passammo in rassegna tutti i suoi omonimi. Tra questi, in particolare, approfondimmo la figura di tale Auteramo, conte di Città Nova nei pressi di Modena. Esaminammo molti atti nei quali compare il suo nome, dal primo – le sue nozze con Adelburga nel 826 – agli ultimi riguardanti la sua acquisizione di molti possedimenti nel Modenese, tra cui spiccano le corti di Marzaglia e di Sabbione, nonché la cappella di San Cesario nel territorio di Vilzacara.

Durante questo lavoro ci imbattemmo in un Rodolfo conte che, nel 908, risulta gestire insieme ad altre numerose proprietà le corti di Sabbione e di Marzaglia. Rodolfo è un personaggio interessante e ne seguimmo la crescita patrimoniale, compresa la giravolta che compì fra il 923 e il 924, quando re Berengario I venne sconfitto da Rodolfo di Borgogna e pugnalato qualche mese dopo a Verona. In questo tempo Rodolfo, forse timoroso di eventuali confische dei suoi beni in quanto filoberengariano, prima li passò a sua moglie Guitburga *filia Aghinoni*, che li vendette a un tale Bernerio il quale li rivendette a Rodolfo nel 926, quando il pericolo era passato.

Dopo il 928, Rodolfo non dà più notizie di sé. Compare, invece, un certo Benzo o Benzone, *del fu Rodolfo de Vuilzacara*, ma Sabbione e Marzaglia non sono più sue perché, con un giro di compravendite, finiscono in mano alla Chiesa di Parma. Proprio l'insistenza con cui il vescovado parmense insegue i beni di Auteramo e poi di Rodolfo, porta Bonacini a suggerire l'appartenenza di quest'ultimo alla famiglia del vescovo parmense Guibodo “*per la comune stirpe franca e per l'omonimia con il di lui fratello scomparso entro l'892, del quale potrebbe essere figlio*” (Bonacini, 2001).

Il testamento di Guibodo non aiuta. Egli, infatti, vi menziona i suoi consanguinei, il fratello Rodolfo, il fratello Geroino e sua moglie Otta, ma si tratta di una menzione *pro bona memoria*, essendo tutti scomparsi nel 892, data dell'atto. L'unico parente vivente di cui il testamento dà notizia è la sorella di Guibodo, Volgunda detta Azza, menzionata perché nominata erede universale. Alla sua morte, poi, tutti i beni dovranno passare al Capitolo parmense.

Niente menzione, dunque, per il figlio di Geroino, Almerico, che pur compare insieme allo zio in un diploma del 880 nel quale Carlo *il Grosso* dispone nei loro confronti l'assegnazione della cappella di San Cesario nella corte di Vilzacara, cappella già appartenuta in precedenza ad Auteramo che l'aveva assegnata a un suo vassallo Teuderico. Ma Almerico alla data del testamento vive. Morirà infatti subito dopo Guibodo, così come d'altronde Volgunda, scomparsa nel 897. A questo punto, è lecito supporre che la cappella in Vilzacara sia passata all'unico erede sopravvissuto: quel Rodolfo conte che abbiamo visto gestire Sabbione e Marzaglia e alla cui morte subentra Benzo o Benzone.

Ma il diploma di Carlo *il Grosso* è considerato fortemente dubbio. E, se si considera il diploma come falso, svanisce ogni possibilità di collegare la corte di Vilzacara a Guibodo e ai suoi eredi. In particolare, a Rodolfo. Eppure, egli viene nominato nell'atto di Benzo o Benzone come *de Vuilzacara*. Un semplice modo per dichiararne la provenienza? O la residenza?

Al di là dell'insistenza sui medesimi possedimenti, un collegamento diretto tra Adelburga e Rodolfo comunque compare. In un atto del 854, quando per la prima volta Adelburga si presenta sola, dopo la probabile scomparsa di Auteramo, in effetti sola non è. Sull'atto appone il proprio segno un tal “*Rodulfi, vir devotus*”. Il primo Rodolfo, probabilmente, fratello di Guibodo. Però, se le cose stanno così, Rodolfo può comparire soltanto in qualità di parente prossimo e di erede. E di chi, se non di

Adelburga? Dunque, Adelburga parente di Rodolfo risulta con ciò avere anche qualche relazione parentale con Guibodo.

Qui eravamo l'anno scorso e qui ci siamo fermati perché la nostra ricerca verteva sugli antenati di Aleramo e l'Auteramo di Città Nova non dava alcun appiglio utile a stabilire una relazione fra i due. Ma ci riproponemmo, allora, di indagare meglio su Vilzacara nonché sulle relazioni parentali e patrimoniali del conte Rodolfo. Di seguito riportiamo i risultati della nostra indagine.

Dopo la dissoluzione dell'impero romano e l'esaurirsi dell'occupazione Gota, l'Italia è invasa dai Longobardi, che ne occupano tutta la parte settentrionale, tranne la Venezia, spingendosi a sud per costituire i ducati di Spoleto e Benevento. Ma i Longobardi non vanno per mare e non hanno flotte. Così, dopo la lunga guerra fra Goti e Bizantini, questi ultimi approfittano della loro potenza marittima per mantenere ancora il controllo delle zone costiere della Liguria, della Romagna, nonché dell'estremo sud e delle isole maggiori. Tramite il loro ruolo di difensori del Papato, detengono inoltre il controllo di una vasta porzione di territorio, una fascia che va dal litorale adriatico di Ravenna fino al lido ostiense di Roma. Al suo interno sono comprese entità come l'Esarcato, la Pentapoli e il Ducato Romano.

La lotta tra Bizantini e Longobardi per il possesso dell'Italia si sviluppa nell'arco di due secoli, tra l'avanzata di Rotari nelle Venezie, Oltrepo e in Liguria (639-643) e la definitiva affermazione di Liutprando (728-732). Fulcro della spinta longobarda e della difesa bizantina è il territorio emiliano-romagnolo, incentrato sul limes che partendo da Parma, attraversa Modena e Bologna, arrivando a Ravenna. Qui, con i Longobardi prima e i Franchi poi, *“l'eterogeneo mosaico di territori, dal diverso sviluppo e fisionomia, è il tratto specifico del tessuto circoscrizionale ... che punteggia a macchia di leopardo l'Emilia occidentale, svelandone la travagliata evoluzione verso forme di governo più stabili, sebbene ciò avvenga nell'assenza di un disegno statale unitario.* (Cerami, 2005). Qui, ancora, agiscono molti attori, che si coalizzano e si contrappongono secondo la definizione del territorio, il suo sviluppo nel tempo, le linee di attrazione dei mercati e dei traffici, le direttrici viarie stradali e fluviali dell'epoca: re duchi e conti; papi abati e vescovi; città comunità locali e territori.

Vaste sono le paludi e le plaghe incolte. Immensi patrimoni fondiari di diritto regio che si estendono per centinaia di jugeri, fitti di foreste, brughiere, canali e forre. Lungo l'asse fluviale dello Scoltenna e del Panaro, grandi signori laici ed ecclesiastici si ritagliano col tempo possessi come la corte di Savignano, le terre su cui viene eretto il castro di Bazzano, la corte di san Vincenzo posseduta dal monastero di san Benedetto di Leno, i terreni detenuti dal monastero di santa Giulia di Brescia nelle vicinanze di Piumazzo e sulle colline della val Samoggia (Bonacini, 2001).

Il caso più eclatante è comunque quello della *Augusta Badia di Nonantola*, fondata nel 751 da Anselmo, fratello di Gisetrude, moglie di re Astolfo. Anselmo, duca del Friuli (Muratori, IV, 1762), abbandona la vita mondana, si fa monaco benedettino e nel 749 si stabilisce nel Frignano con alcuni confratelli, su un terreno donatogli dal cognato. Ma, appena due anni dopo, Astolfo individua un luogo dove un cenobio benedettino potrebbe essere strategicamente più importante. Questo luogo, chiamato Nonantola, è un territorio deserto e incolto, però ha la peculiarità di essere nei pressi di Modena e, dunque, più vicino ai luoghi che saranno centrali nella disputa che si prepara a condurre con il Papa e con Pipino re dei Franchi. La storia dirà, di lì a poco, quanto questa scelta sarà lungimirante a fronte delle due successive sconfitte che Astolfo subisce per mano franca.

Comunque, mentre Astolfo persegue il suo progetto di egemonizzare l'Italia centro-meridionale, Anselmo inizia la costruzione dell'abbazia contando su una ricca dote di corti e selve. Dell'immensità della donazione ci si può rendere conto attraverso la lettura del *transunto* dei quattro perduti diplomi originali di Astolfo; il grande diploma databile al 18 febbraio 752, ma la cui ef-

fettiva redazione risale alla metà dell'XI secolo (Bonacini, 2006; per la disputa sull'autenticità del documento, vedasi Muratori 1762 e Tiraboschi 1785).

Proprio nel *transunto* si ha la prima menzione nota di Vilzacara. Vi si cita, infatti, una *viam per Wilzacharam*, con ciò forse intendendo il permesso dato ai monaci nonantolani di transitare liberamente per quella strada. Ma, a quei tempi, Vilzacara non è corte, bensì soltanto una selva di 100 jugeri, data a livello o in affitto al monastero. Non se ne determina neanche l'esatta dizione: Vuilzachara; Wilzacara, Guilzachara, Vilzachera, nei vari atti succedutisi tra il IX e il XII secolo.

Quanto all'etimo, siamo solo alle ipotesi: quella dell'origine gotica (Wiltha+hariis = esercito del luogo selvaggio); quella dell'origine celtica (vittia+cara = ruscello ghiaioso nel bosco); e, per finire, quella di provenienza italide (aguilla+saccaria = territorio allungato presso l'insenatura di un fiume (per chi volesse approfondire, vedasi Benozzo, 2012).

Per giungere a una segnalazione più significativa del possesso di Vilzacara occorre attendere quasi un secolo. Ad un placito tenuto da re Lotario il 13 aprile del 945 in Pavia (Schiaparelli, 1924), si presenta un certo Riprando, figlio di Alderado (o Ilderado), di Baselica Duce, nel piacentino. Riprando esibisce davanti al re un atto di donazione di Vilzacara, divenuta nel frattempo corte con un castro e una cappella dedicata a san Cesario, rilasciatogli dal marchese Berengario, poi re Berengario II, soltanto 5 giorni prima.

Dall'atto veniamo a sapere, dunque, che ben prima del 945 Vilzacara era in possesso del padre di Berengario, il marchese Adalberto (880 c.a – 928), di cui Riprando era vassallo, che probabilmente l'aveva avuta da suo suocero Berengario I (850 c.a – 924), il quale soggiornò pure in quel castro nel 899.

Ovviamente, alla morte di Adalberto Vilzacara era diventata proprietà di suo figlio Berengario II.

Ma chi era Riprando? Perché una tale, munifica donazione? Per rispondere a queste domande, dobbiamo compiere un altro salto nel tempo.

Il 4 luglio 1034 vengono redatte due carte di permuta, riportate integralmente dal Muratori nelle sue *Antiquitates*. . Entrambe le carte hanno come oggetto il passaggio di cospicui possedimenti fondiari tra il monastero di Nonantola nella persona del suo abate Rodolfo, per un totale di 1500 jugeri siti nei distretti a sud sud-ovest del lago Maggiore, e un gruppo parentale di possessori laici, per un totale di 1507 jugeri, finitimi o comunque prossimi al territorio nonantolano.

La prima permuta (Muratori, 1739) è sottoscritta dal conte Adalberto, figlio del fu conte Uberto, e da sua moglie Sophia. Adalberto professa la legge salica, Sophia si dice di nazione longobarda, ma addiviene a professare la medesima legge del marito per rispetto nei suoi confronti. La permuta concerne tra l'altro la corte *ubi Wilzachara dicitur, cum eorum porcione de capellas tres inibi edificate in onore Sanctorum Cesarii et Geminiani...*

La seconda permuta (Muratori, 1741) è sottoscritta dal conte Guido e dal chierico di Pavia Riprando, anch'essi figli del fu conte Uberto, nonché dai loro nipoti Guido e Ottone, tutti di legge salica. I luoghi sono più o meno gli stessi, con qualche aggiunta.

Chi sono Adalberto, Uberto, Guido, Riprando e i nipoti? A quale gruppo parentale appartengono e a quali rami famigliari fanno riferimento?

I grandi nomi della storiografia italiana del 6/700, Muratori innanzi tutto, e poi Terraneo (Terraneo, 1759), e quindi Tiraboschi per lo specifico contesto locale che indagò, di questo gruppo parentale poco ci dicono. Il Muratori identifica Uberto in quel conte che seguì Arduino e fu poi spogliato di tutti i suoi beni (Muratori, 1741). Tiraboschi fa notare che il nome di un figlio del conte Uberto riprende quello di Riprando e ritiene *“che evidenti non son queste prove a dimostrare la discendenza*

de' figli del Conte Uberto da quel Riprando. Ma se a me non è troppo agevole il dimostrarla, sarà, io credo, assai più malagevole ad altri combatterla" (Tiraboschi, 1784).

Tra l'800 e il '900, invece, è tutto un fiorire di attribuzioni, inseguendo ora questo ora quel personaggio, e di tentativi di disegnare genealogie. Ci provano in tanti. L'assunto di partenza è sempre il solito: si procede per omonimie. Qualunque famiglia possa contare su un Adalberto, un Uberto, un Guido, un Riprando, passa sotto il vaglio dell'accostamento con i soggetti che fecero le due permutate del 1034. E, poiché le permutate riguardano beni posti nei distretti finitimi al lago Maggiore, lì si concentra maggiormente l'attenzione. Luigi Cibrario nota una forte identificazione con i conti di Biandrate e segnala una loro parentela con Berengario, tramite un conte Opizzone che ne sposa una nipote (Cibrario, 1827). Carlo Dionisotti, passando in rassegna le genealogie dei conti del Piemonte settentrionale, mette il dito su quelli del contado di Stazzona (Dionisotti, 1887). Ci prova anche il conte Boschetti che, inseguendo la storia della sua famiglia radicatasi in Vilzacara, delinea un asse genealogico dei discendenti di Riprando di Baselica Duce, trovando un posto anche per il conte di Piacenza Riprando, segnalato nel 1021 (Boschetti, 1922, anastatica, 2000).

Per arrivare a una sistematizzazione più approfondita e più ragionata di queste attribuzioni, occorre attendere la fine del secolo e del millennio. E' del 1999, infatti, il terzo convegno di Pisa, promosso dall'Isime sulla formazione e le strutture dei ceti dominanti nel regno italico, durante il periodo dal secolo IX al secolo XII. Qui, nel testo delle relazioni, si trovano parecchie risposte alle domande che ci siamo fatti prima.

Cominciamo da Riprando.

Luigi Provero trova un legame di parentela che unisce Gandolfo, iniziatore della linea dei *Gandolfingi*, titolare del Comitato di Piacenza, con il suo successore Riprando. "*Questi infatti*" scrive Provero, "*aveva probabilmente sposato la figlia del suo predecessore.*" (Provero, 1999).

Piere Racine si occupa essenzialmente di seguire gli sviluppi della dinastia *Obertingia*, dal nome del fondatore della casata, il marchese Oberto. Da lui veniamo a sapere che due discendenti di Riprando di Baselica Duce, Railenda e Lanfranco, stabiliscono rapporti di parentela con due *Obertingi*: il marchese Oberto II, che darà vita al ramo *Obertino* della famiglia, e Berta, figlia del marchese Adalberto I, che darà vita all'altro ramo, quello degli *Adalbertini* (Racine, 1999)

Ma è ad Alessandro Pallavicino che dobbiamo la rappresentazione più completa della genealogia di Riprando, che egli segue attraverso il percorso dei suoi discendenti per oltre un secolo, districandosi nel mezzo di un incredibile viluppo di rapporti parentali e di assi patrimoniali che partono da Baselica Duce e si irradiano nel Piemonte nord-orientale, in Lombardia, in Veneto e in Toscana. Impariamo, così, che Riprando non è stato soltanto il vassallo di Adalberto di Ivrea che si è fatto concedere la corte di Vilzacara dal figlio Berengario II. Riprando e la sua progenie sono stati ben altro. Molto più di quanto questo spazio ci consenta di riprendere. Qui, dunque, ci limiteremo a fornirvi il prospetto genealogico redatto dallo stesso Pallavicino e a riportare quelle sue notazioni che ci paiono maggiormente significative per il caso che a noi interessa.

Il personaggio più promettente è senza dubbio Railenda, attestata come figlia di Riprando II, fratello del conte di Verona Gandolfo II, entrambi figli di Riprando I di Baselica Duce. Oltre al proprio centro di potere nel territorio aucense, che faceva perno su Baselica Duce, e ai possessi acquisiti per via matrimoniale, forse tramite la figlia di Gandolfo I, Riprando vantava possessi nella zona dei laghi lombardi (Porro-Lambertenghi, 1873).

Sua nipote Railenda, nata intorno al 945 e attestata nel 999, sposa in prime nozze il conte di Stazzona Sigifredo e, in seconde nozze, il marchese Oberto II, cui abbiamo già accennato come figlio di Oberto I, capostipite degli *Obertingi*. Le sono noti due figli maschi, Berengario e Ugo, avuti da Sigifredo, e tre figli maschi, Adalberto Azzo, Ugo e Oberto Obizzo, tutti nati dal secondo matrimonio.

Ma Railenda ha anche un fratello, Lanfranco I, di cui conosciamo una figlia, Immilla o Immigla, che diventa moglie del conte di Pombia Uberto Rufo (*il Rosso*) presumibilmente verso la seconda metà degli anni novanta del secolo X.

E qui, i nostri conti cominciano a tornare.

Di Riprando, che nel placito del 945 presenta il suo titolo di possesso sulla corte di Vilzacara, abbiamo detto bastevolmente. Dei titolari della permuta del 1034 con l'abbazia di Nonantola, possiamo dire che sono, senza dubbio, una progenie composita. Giancarlo Andenna, che ha indagato i preposti al comitato di Pombia, attesta che reclama l'eredità del conte di Stazzona Sigifredo un asse ereditario formato, oltre che dai suoi figli, dal vescovo di Tortona Liutfredo, dal conte Adam (detto Amizo) e dal fratello del conte di Pombia Riccardo, con sua moglie Valdrada (Andenna, 1988). L'asse ereditario delle proprietà oggetto di permuta nel 1034 deve essere fatto risalire, invece, ai discendenti di Uberto Rufo di Pombia, tenendo conto però delle affluenze che derivano dai rami ober-*tenghi* e *gandolfingi* della famiglia di Riprando I di Baselica Duce e delle sue nipoti e pronipoti Railenda e Immilla (o Immigla).

Ci è nota la finalizzazione dell'acquisto: integrare i possedimenti di famiglia nella zona emiliana; meno nota ci risulta quella della vendita. Ne ricaviamo qualche indizio dalle tormentate vicende del Regno Italico nel periodo immediatamente precedente la permuta, con la disperata lotta di Arduino contro lo strapotere dei vescovi, la sua scomunica, la destituzione da titolare della marca di Ivrea ad opera di Ottone III, la ribellione di molti nobili italiani, l'incoronazione nel 1002, la pressione delle truppe imperiali di Enrico II, il ritiro e la morte, avvenuta nel 1014.

All'interno di questo scontro, che attraversò consolidati rapporti vassallatici e vincoli parentali che duravano da decenni, registriamo ciò che ci interessa per concludere la nostra ricerca su Riprando di Baselica Duce e i suoi discendenti:

- Arduino nasce nel 955 c.a dal conte di Pombia Dadone e sposa, in una data imprecisata, Berta degli *Obertenghi*, probabilmente figlia di Oberto II;
- la marca di cui si insignorisce, quella di Ivrea, comprendeva allora i comitati di Ivrea, Vercelli, Novara, Vigevano, Pombia, Burgaria, nonché la zona pavese della Lomellina;
- a Pombia rimane particolarmente legato, se negozia per i suoi eredi i possedimenti in quella contea, prima di capitolare e ritirarsi nell'abbazia di Fruttuaria.

Date queste premesse, non possiamo stupirci se Arduino trova sostegno in molti esponenti dei comitati che abbiamo citato prima e in molti rappresentanti di primo piano dei *Riprandini*, dei *Gandolfingi* e degli *Obertenghi*. I quali, secondo i documenti dell'epoca, da queste vicende subiranno non pochi danni:

- è del 1014 la confisca dei beni del marchese Oberto II e dei suoi figli;
- sempre del 1014 è la confisca dei beni del conte Uberto Rufo e di suo fratello Riccardo;
- l'anno dopo, il 1015, tocca ai figli di Sigifredo, Berengario e Ugo;
- c'è, poi, l'enorme finanziamento ottenuto da Gandolfo II, che dopo la sua morte obbliga la vedova Richilde, già risposatasi con Bonifacio di Canossa, ad un rimborso per il quale deve utilizzare anche il suo *faderfio*.

Dice Alessandro Pallavicino: “*Se si considera che i maggiori oppositori di re Enrico II erano tutti parenti di Gandolfo II, si fa strada la convinzione che il finanziamento ottenuto da Gandolfo II avesse lo scopo di appoggiare la fazione di Arduino di Ivrea contro quella di Enrico II*”. E, più avanti nel testo: “*Da quanto qui esposto risulta che i discendenti di Riprando I di Baselica Duce, sia del ramo riprandino che di quello gandolfingio, pervenirono all'inizio del secolo XI tra cariche ri-*

coperte, possesi detenuti e parentele acquisite, ad una tra le più importanti posizioni di potere nel Regno che nulla aveva da invidiare alla nascente potenza dei Canossa.

La scelta di appoggiare Arduino, candidato perdente al trono, la morte di Gandolfo II loro membro più intraprendente e la perdita e rinuncia di molti possesi in conseguenza delle iniziative finanziarie da lui avviate e interrotte colla sua morte, portarono alla progressiva decadenza della famiglia”.

Così, Pallavicino. Ma avremo ancora bisogno di lui per penetrare più a fondo la figura di Rodolfo di Vilzacara e del gruppo parentale del vescovo Guibodo, come ci siamo ripromessi all’inizio di questa ricognizione. Di lui, del quale riportiamo la tavola relativa alla famiglia di Guibodo, e di Igor Santos Salazar, autore di una tesi di dottorato di ricerca, poi confluita nella pubblicazione “*Una terra contesa*” (Salazar 2008-2011). Vediamo dunque, tra Pallavicino e Salazar, se i nostri ragionamenti risultano confermati e, soprattutto, se possiamo aggiungervi qualcosa.

Dice Pallavicino “*che la corte di Vilzacara attribuita nell’880 al vescovo Guibodo ed al nipote Almerico e passate in mano a Berengario I nel 899, dopo la morte nel 895 di Guibodo e quella presumibile del nipote, è passata al conte Rodolfo prima di venire assegnata ad Adalberto di Ivrea più tardi e presumibilmente da Rodolfo II*”. Quindi, dobbiamo ritenere che anche Pallavicino non consideri dubbio, almeno in questo passaggio per noi cruciale, il diploma del 880 con cui Carlo *il Grosso* dona la cappella di san Cesario a Guibodo. E neanche metta in dubbio che, insieme alle corti di Sabbione e di Marzaglia, anche la corte di Vilzacara sia passata in mano a Rodolfo, pure se per un tempo breve.

A questo punto, possiamo riepilogare il quadro altamente presumibile della famiglia di Guibodo, aggiungendo a quelli menzionati nel suo testamento il fratello Rodolfo (I) e il fratello Geroin con la moglie Otta, premorti; il nipote Almerico e la sorella Volgunda, eredi che moriranno poco dopo; il nipote Rodolfo (II) e suo figlio Benzo, che succedono nell’eredità dei beni.

Ma Pallavicino va oltre. Egli sostiene che al quadro familiare occorra aggiungere un’Ingelburga, figlia di Geroin e sorella di Almerico, e due conti: Guido di Modena e Bertaldo di Reggio, figli di Rodolfo (I), con ciò modificando la linea successoria di Rodolfo (II), che non dovrà essere considerato figlio di Rodolfo (I) bensì figlio di Guido e quindi nipote di Rodolfo (I).

Nulla sposta, nelle nostre tesi, se Rodolfo (II) non debba più essere considerato figlio di Rodolfo (I), bensì nipote, e gli si accosti un fratello, Bertaldo di Reggio, anzi due perché nel quadro Pallavicini ci mette anche Unroch. Se ne potrebbe ragionare, ma non è questo lo scopo del presente lavoro.

Invece, la comparsa di un’*avia* Ingelburga, sorella di Almerico di Geroin e nonna di un’Idelburga che ha sposato Adalberto di Reggio, qualche difficoltà ce la pone. Soprattutto, quando Pallavicino sottolinea la presenza “*di due donne il cui nome termina in burga, Ingelburga e Ildeburga, come se questo suffisso onomastico servisse a caratterizzare le donne della famiglia di Guibodo. E quindi nel contempo potrebbe anche suggerire il nesso con il conte Autramno, del cui patrimonio si trovano in possesso i pronipoti di Guibodo, costituito appunto dalla famiglia di sua moglie che si chiamava Adelburga.*”

Proprio basandoci su questa desinenza femminile in “*burga*”, anche noi abbiamo postulato a suo tempo un accostamento fra il gruppo parentale di Guibodo e quello di Adelburga di Autramno. Ma non tramite Ingelburga o Adelburga, bensì attraverso Guitburga (Witburga), figlia di Agino (o Agghino). Ci pare che tale ipotesi meriti di essere presa in considerazione non foss’altro perché più diretta, essendo Guitburga la moglie di quel Rodolfo che ha avuto nelle sue mani le corti di Sabbione e di Marzaglia appartenute ad Autramno.

Anche la presenza del nome “Guido” nell’onomastica della famiglia del vescovo Guibodo, seguendo la ricostruzione di Pallavicino, trova in Guitburga una giustificazione. Guido si chiama il fratello di quel Benzo *del fu Rodolfo de Vuilzacara*, che abbiamo già più volte menzionato, e figlio dunque di Guitburga. Nel placito svoltosi a Renno il 5 agosto 931, tra gli altri compare un “Vuido filius quondam Aginoni”. E chi, se non il fratello di Guitburga, che ha legittimamente dato il nome “Guido” al secondo dei figli avuti da Rodolfo?

Su questo Agino (o Aghino), tra l’altro, possiamo trovare numerosi informazioni nel lavoro di Igor Santos Salazar.

Agino, *filio quondam Gulfredi* (Tiraboschi, 1875), è un vassallo: prima del conte di Piacenza Sigifredo, poi dell’imperatore, infine del conte di Parma Adelberto. Non è mai caratterizzato da un titolo ufficiale e non rientra nei grandi nomi dell’aristocrazia del *Regnum Italiae*, ma la sua base patrimoniale è talmente estesa da metterlo in stretto rapporto con il potere nobiliare dell’epoca. Sono i suoi possedimenti, insomma, collocati in zone sensibili al contesto politico in cui si combattono le lotte dinastiche per il trono, a garantirgli – dice Salazar - “quella posizione di privilegio capace di permettere l’interazione con gli apparati politici situati nel centro della iudiciaria Mutinensis, palcoscenico privilegiato per poter, in un secondo momento, tentare il raccordo diretto con i rappresentanti di quell’autorità come mostra l’unione di sua figlia con il comes Rodolfo”.

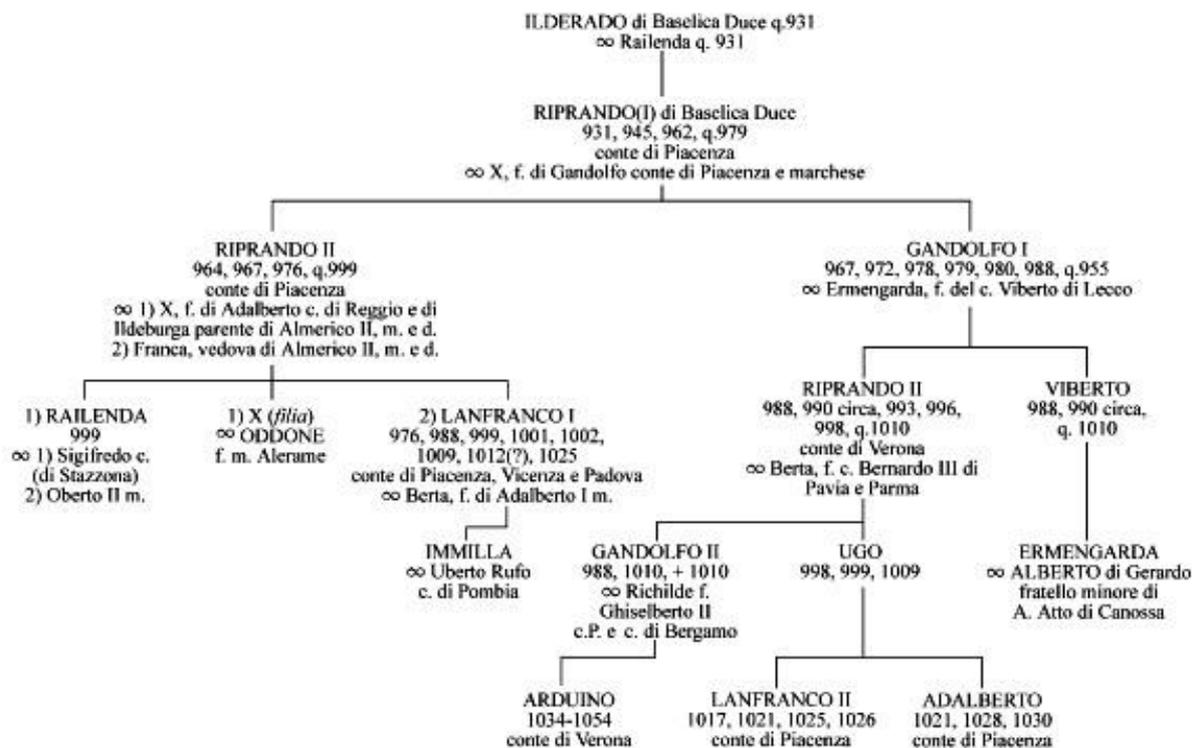
Ma Agino (o Aghino) risulta possedere, tra l’altro, beni allodiali *in casale Sablone et in Marzalia*. E non sono proprio Sabbione e Marzaglia le corti che Rodolfo cede fittiziamente a sua moglie Guitburga, quando teme che Rodolfo II lo espropri a causa delle sue simpatie filoberengariane? Questa partita di giro Rodolfo – Guitburga – Bernerio – Rodolfo sembra un po’ troppo macchinosa. Non poteva, Rodolfo, cedere in modo fittizio direttamente a Bernerio? Forse no, se consideriamo che Agino (o Aghino) risulta in possesso di beni allodiali sia in Sabbione che in Marzaglia, e ipotizziamo che quegli stessi beni facessero parte della dote di Guitburga. Allora, la partita di giro non sembra più macchinosa, ma necessaria, perché permette a Guitburga di vendere, insieme alle quote del marito, anche le proprie.

Un piccolo passo avanti? Ci accontenteremo.

La famiglia di Guibodo



La famiglia di Riprando



Bibliografia di riferimento

Affò, Ireneo *Storia della città di Parma*, Parma, Stamperia Carmignani, 1792

Andenna, Giancarlo *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il «comitatus plumbiensis» e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (sec. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa: 10-11 maggio 1983, Roma, Isime, 1988

Benassi, Umberto (a cura di) *Codice diplomatico parmense, (secolo IX), Deputazione di Storia Patria, Parma, 1910*

Benozzo, Francesco *Note etimologiche sul nome Vilzacara*, in Isidoro Zaccaria, *Cenni storici sulla corte di Vilzacara e sul castello oggi detto di San Cesario*, Modena, Immacolata Concezione, 1912, ristampa anastatica, San Cesario sul Panaro, Osteria della graspa, 2012

Bonacini, Pierpaolo *Terre d'Emilia, Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana. (Secoli VIII-XII)*, Bologna, Clueb, 2001

Bonacini, Pierpaolo *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi* (Capugnano, 9 settembre 2000), a cura di P. Focchi - R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2001 - Distribuito in formato digitale da *Reti Medievali*

Bonacini, Pierpaolo *Relazioni e conflitti del monastero di Nonantola con i vescovi di Modena (secc. VIII-XII)*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina - Nonantola, 10-13 settembre 2003, Cesena 2006, pp. 643-677

- Boschetti**, Anton Ferrante *San Cesario (Territorio del Modenese) dall'anno 752 fino al presente*, ristampa anastatica dell'originale del 1922 ad opera delle Ed. Il Fiorino, Modena, ottobre 2000
- Bougard**, François *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, Roma, 1989
- Cerami**, Domenico *La percezione del confine nelle terre dell'Emilia Occidentale (secoli VII-XI)* in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di Roberto Greci e Daniela Romagnoli, Bologna 2005, pp. 287-313 - Distribuito in formato digitale da *Itinerari Medievali*
- Cibrario**, Luigi *Della storia di Chieri*, libro I, Torino, Alliana, 1827
- Dionisotti**, Carlo *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia Superiore*, Torino, Tip. Roux, 1887
- Muratori**, Ludovico Antonio *Antiquites Italicae Medii Aevi sive Dissertationes*, Tomo II, Milano, Tipografia della Società Palatina, 1739
- Muratori**, Ludovico Antonio *Antiquites Italicae Medii Aevi sive Dissertationes*, Tomo V, Milano, Tipografia della Società Palatina, 1741
- Muratori**, Ludovico Antonio *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, Tomo IV, (dall'anno 601 dell'era Volgare fino all'anno 840), Lucca, Giovanni Riccomini, 1762
- Pallavicino**, Alessandro *Le parentele del marchese Almerico II in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, Roma, Isime, 2003
- Provero**, Luigi *Apparato funzionariale e reti vassallatiche nel Regno Italico in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, Roma, Isime, 2003
- Porro-Lambertenghi**, Giovanni *Codex diplomaticus Langobardiae in Historiae Patriae Monumenta*, Torino, Stamperia reale dei fratelli Bocca, 1873
- Racine**, Piere *I Pallavicino in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del terzo convegno di Pisa: 18-20 marzo 1999, Roma, Isime, 2003
- Salazar**, Igor Santos *Potere centrale e comunità locali nell'Emilia Orientale nella transizione fra la tarda antichità e l'alto medioevo (500-1000)*, Tesi di dottorato di ricerca, Università di Bologna, Dipartimento di Medievistica, 2008, pubblicato in *Una terra contesa. Spazi, poteri, società nell'Emilia orientale dei secoli VI-X*, Firenze, Le Lettere, 2011
- Schiaparelli**, Luigi (a cura di) *I diplomi di Ugo e di Lotario di Berengario II e di Adalberto*, Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, n. 38, Roma 1924
- Terraneo**, Gian Tommaso *La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata*, Torino, Mairesse, 1759 (in due volumi; il terzo non fu pubblicato);
- Tiraboschi**, Gerolamo *Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola (aggiuntovi il codice diplomatico della medesima)*, Tomo I, Modena, Società Tipografica, 1784
- Tiraboschi**, Gerolamo *Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola (aggiuntovi il codice diplomatico della medesima)*, Tomo II, Modena, Società Tipografica, 1785
-

Guglielmo VII Gran Marchese di Monferrato

Frassineto Po (AL), domenica 31 agosto

Grande successo di pubblico per il tradizionale incontro – giunto all’ottava edizione - inserito nel calendario di eventi dedicati alla figura di *Guglielmo VII Marchese di Monferrato*, curato dal Circolo Culturale “I Marchesi del Monferrato”, con il patrocinio della Regione Piemonte, Regione Liguria, Regione Lombardia, Consiglio Regionale del Piemonte; delle Province di Alessandria, Asti, Cremona, Cuneo, Milano, Pavia, Torino, Vercelli e con il contributo di Regione Piemonte, Fondazione CRAL e Fondazione CRT.



Ad aprire i lavori, il saluto del Sindaco senatore **Angelo Muzio**, sono quindi seguiti gli interventi di **Roberto Maestri** *Ascesa e declino di un Principe del Medioevo*; **Walter Haberstumpf** *Gli Aleramici e il Levante all’epoca di Guglielmo VII*; **Pierluigi Piano** *Suggestioni letterarie del tempo del Gran Marchese*; **Cinzia Montagna** *Il Duca di Mantova preferisce la robiola di Casale. Vino e cibo in Monferrato nel Medioevo e nel Rinascimento*.

Nell’incontro è stato ricordato come il marchese di Monferrato Guglielmo VII (1240-1292) rivestì un ruolo di primo piano tra i più illustri principi del Duecento tanto da meritarsi l’immortalità grazie ai versi che gli dedicò Dante Alighieri nel VII canto del Purgatorio. Malgrado ciò la fama del “Gran Marchese” resta confinata all’episodio più inglorioso della sua vita: la cattura, con l’inganno, da parte degli Alessandrini e la prigionia – proprio tra le mura di Palatium Vetus - “in una gabbia” che pose fine alla sua esistenza. Davvero poca cosa se confrontata a un arco temporale di una trentina di anni in cui Guglielmo recitò un ruolo da protagonista nell’Italia nord occidentale, divenendo signore o capitano d’importanti Comuni quali Alba, Alessandria, Asti, Brescia, Casale, Como, Cremona, Genova, Ivrea, Lodi, Mantova, Milano, Novara, Pavia, Torino, Vercelli, Verona; svolgendo un’incessante attività politica anche in ambito francese e spagnolo e ponendo le basi, attraverso il matrimonio della figlia, per la venuta in Monferrato dei Paleologo, imperatori di Bisanzio.

Guglielmo VII non fu solo il Signore di una piccola realtà territoriale, ma un uomo con un grande progetto: quello di diventare il punto politico di riferimento in un’area sovra regionale; il progetto riuscì solo in parte, le ristrettezze economiche in cui si dibatteva il Monferrato nel Duecento non potevano consentirgli di rendere concreto il suo sogno, ma di sognare sì.

Tra il numeroso pubblico anche il Consigliere Regionale **Domenico Ravetti**, il rappresentante della Fondazione CRAL **Corrado Calvo**, rappresentanti di diverse istituzioni dei Comuni limitrofi tra cui Casale Monferrato, l’ex sindaco di Casale **Giorgio Demezzi**, il prof. **Gerardo Brancucci** con l’arch. **Barbara Repetti** dell’Università di Genova e una folta rappresentanza di nostri associati.

Come tradizione, al termine dell’incontro, l’amministrazione comunale ha offerto un ricco rinfresco ai partecipanti.

Il Monferrato al Cinema

Cassine (AL), domenica 7 settembre

Seppure limitata a una sola giornata, anche quest'anno si è tenuta la *Festa Medioevale* giunta alla XXIV edizione, un risultato straordinario frutto del grande impegno di **Gianfranco Cuttica** e degli amici dell'*Arca Grup*.

Come tradizione, il momento culturale dell'incontro è stato rappresentato dalla *Verbal Tenzone*, "provocata" da Gianfranco Cuttica di Revigliasco e che ha visto la presenza di **Roberto Maestri** e **Matteo Forcherio**.

Roberto Maestri ha trattato il tema Il Monferrato al Cinema: quando i nostri Marchesi erano protagonisti a Hollywood! Ricordando come



la cinematografia ha spesso trascurato il ruolo rivestito dai Marchesi del Monferrato, nonostante gli stessi siano stati tra i principali protagonisti del Medioevo non solo in ambito nazionale. Partendo dal segnalare la quasi assenza dei Marchesi in due recenti pellicole (*Barbarossa* di Renzo Martinelli e *Le Crociate* di Ridley Scott). Roberto Maestri nel suo intervento ha ricordato come le vicende della partecipazione dei marchesi di Monferrato alle Crociate in Terrasanta, seppure in modo piuttosto distorto, furono prese in considerazione dalla filmografia anglo sassone. In particolare le vicende di Corrado (marchese di Monferrato e re di Gerusalemme) approdarono a Hollywood, prima con la pellicola *The Crusades* girato nel 1935, dal regista statunitense DeMilles e poi con *Re Riccardo e i Crociati*, prodotta nel 1954 dalla Warner Bros, e girata dal regista statunitense David Butler, A seguire l'intervento di **Matteo Forcherio** di *MF Studios* che ha efficacemente illustrato le numerose problematiche riguardanti la produzione di pellicole cinematografiche – in particolare la sua pellicola *Munfrà* – e documentaristiche; un intervento ricco di spunti e di proposte utili per le prossime e auspicabili iniziative.

Numeroso il pubblico, tra cui il Consigliere Regionale **Domenico Ravetti**, il rappresentante della Fondazione CRAL **Antonio Maconi**, rappresentanti di istituzioni tra cui l'assessore provinciale al Turismo **Cristina Mazzoni** e gli ex consiglieri regionali **Ugo Cavallera** e **Riccardo Molinari**.

In occasione dell'incontro è stato attivato anche un punto informativo dedicato al nuovo sito dei *Paesaggi Vitivinicoli Langhe, Roero e Monferrato - Patrimonio dell'umanità* curato da **Massimo Carcione** con la collaborazione di **Elisa Zeppa**.

A seguire l'affascinante spettacolo in passerella intitolato *'Vanità di Vanità, musica, moda e cinema sul 'red carpet'* a cura di **Cristina Antoni**: Musica e moda con i personaggi del cinema dedicato al Medio Evo con i costumi di Principessa Valentina di Asti, di cui è titolare **Samantha Panza** ed un tuffo nel presente con gli abiti 'da cinema' di Katia Occelli Fashion Designer di Cuneo, giovane stilista



emergente che crea abiti d'alta moda di grande suggestione. Lo spettacolo è stato presentato da **Luciano Tirelli**.

La Società Palazzo Ducale in Monferrato

Bruno (AT), sabato 13 settembre

Gli Amici della *Società per il Palazzo Ducale di Mantova* hanno visitato alcuni storicamente importanti luoghi del Monferrato nell'area compresa tra Acqui Terme e Nizza Monferrato.

I rappresentanti del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" - guidati dal vice presidente **Angelo Soave** – hanno accolto gli ospiti mantovani in occasione del loro arrivo a Bruno accompagnandoli nella visita del Castello Faà e del *Centro di Documentazione sulla storia del Monferrato*; il tutto nel segno di un gemellaggio tra le due Associazioni nel segno di Camilla Faà di Bruno, involontaria testimonial dell'unione dei nostri territori.

Tra i partecipanti dell'associazione mantovana erano presenti il presidente **Gianpiero Baldassarri**, la vice **Mariarosa Palvarini** e la segretaria **Adriana Cremonesi**.



Premio Italia Medievale

Il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" di Alessandria è stata l'Associazione più votata, in ambito nazionale, aggiudicandosi il **Premio Italia Medievale**.



Si tratta di un prestigioso riconoscimento per la nostra Associazione che ha ottenuto il primo posto nella Categoria Istituzioni (enti pubblici, università, musei, biblioteche). Un grande risultato che ci sentiamo di condividere in toto con i tanti Amici che ci hanno sostenuto - con il loro voto di preferenza - permettendoci di ottenere un primato assolutamente imprevedibile.

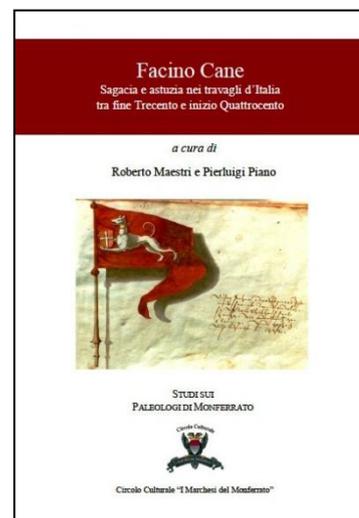
La cerimonia di consegna dei premi si svolgerà **sabato 29 novembre 2014** presso la Sala Conferenze del Civico Museo Archeologico di Milano (ingresso da Via Nirone, 7) con inizio alle ore 17,00.

Facino Cane

Quando nel 2012, con l'amico Pierluigi Piano, cominciammo a ragionare sull'opportunità di pubblicare un volume che raccogliesse il materiale di studio sulla figura di Facino Cane non ci eravamo minimamente resi conto della vastità del compito che stavamo per intraprendere.

Il silenzio sceso da decenni sulla figura del condottiero ci aveva, erroneamente, convinti che il materiale da esaminare fosse sostanzialmente limitato a quanto già noto e studiato da chi ci aveva preceduti; una constatazione in parte corretta, ma che non teneva conto di un aspetto fondamentale: si trattava perlopiù di studi "ostili" a Facino, caratterizzati spesso dalla volontà – manifestatasi già dopo la sua morte – di rimuoverne la memoria o, quanto meno, di avvolgerla in un manto di quasi totale negatività. Sotto questo punto di vista nemmeno Nino Valeri, il suo biografo più autorevole, era sfuggito alla regola. Con il trascorrere dei mesi, e grazie ai contributi di autorevoli studiosi, di cui alcuni coinvolti in questo progetto editoriale, è emerso un quadro sostanzialmente diverso del condottiero: ovvero quello di un uomo con un progetto ben preciso, quello di costruire un proprio Stato a discapito dei potentati confinanti (Ducato di Milano, Contea di Savoia, Repubblica di Genova e Marchesato di Monferrato). Come sapientemente dimostrato da Pierluigi Piano, il disegno di Facino prevedeva il controllo delle acque – fiumi e laghi – che gli garantiva automaticamente il controllo delle vie di comunicazione e di conseguenza una più agevole conservazione del potere. La quasi totale distruzione degli archivi trecenteschi, e la conseguente mancanza di quella che noi riteniamo essere stata la cancelleria del Cane, non ci aiuta a comprendere se il disegno del condottiero prevedesse anche una capitale per il suo Stato, probabilmente sì, forse Alessandria? Più probabilmente Pavia o addirittura Milano? Domande cui non siamo, oggi, in grado di rispondere e non lo saremo nemmeno in futuro salvo il riemergere di documenti a noi sconosciuti. Le pagine di questo volume aiuteranno il lettore a meglio comprendere il disegno del condottiero le cui gesta, proseguite senza soluzione di continuità per un trentennio – aspetto di per sé straordinario – interessarono circa 240 località italiane, e gli valsero non solo il rispetto dovuto al timore ma anche, e soprattutto, la considerazione dei contemporanei che lo giudicarono come "uomo del suo tempo" ovvero protagonista di atti sì crudeli ma comuni all'epoca in cui visse; la differenza sostanziale fu che il Cane, diversamente da altri condottieri, seguì un progetto – magari disordinato – finalizzato alla costruzione di un suo Stato.

I colleghi che hanno collaborato a questo volume hanno cercato – forti delle loro competenze – di presentarci la figura di Facino Cane nel suo complesso universo, fatto di vicende militari (e qui trova particolare rilievo il saggio dedicato alle armi), alle località in cui operò, ma anche ai sentimenti attraverso la sfortunata vicenda della sua consorte Beatrice. Come noto poco c'è giunto a livello di testimonianze materiali coeve di Facino Cane: la memoria della bandiera, il sigillo, un busto e un ritratto ottocenteschi... nulla di più; siamo certi che molto altro esisteva ma tutto è stato cancellato attraverso un preciso disegno perpetrato da molti, primo tra tutti Filippo Maria Visconti il quale, come noto, consolidò il suo potere proprio grazie al patrimonio di Facino.



Il repertorio delle fonti archivistiche e l'ampio elenco bibliografico contribuiranno a rendere più agevole il compito di chi, ci auguriamo, vorrà proseguire negli studi e nelle ricerche riguardanti il condottiero.

Il volume, di 400 pagine, curato da Roberto Maestri e Pierluigi Piano, raccoglie gli scritti di: Nadia Ghizzi, Roberto Maestri, Francesca Mambrini, Emilia Mangiarotti, Paola Palermo, Pierluigi Piano, Andrea Scotto, Marco Vignola.

Roberto Maestri

Ricordo di Jacques Le Goff

(1924 – 2014)

Lui che aveva studiato il riso nel Medio Evo, ha raggiunto la sua amata Anka, il 1° d'aprile di quest'anno. Verrebbe voglia di commentare: "Bel pesce d'aprile!". Il grande esploratore del Medioevo avrebbe saputo sorridere, di certo.

In un articolo apparso su «le Nouvel Observateur» del 5 agosto 2010, André Burguière scriveva: a ogni epoca, i Francesi vogliono avere un grande storico che il mondo intero invidia loro, come i tedeschi un grande filosofo. Nel XIX secolo ci furono Michelet, Renan, Lavisce. Più prossimo a noi, Emmanuel Le Roy Ladurie frui di questa apoteosi negli anni Settanta dopo l'enorme successo del suo «Montaillou».



Negli anni 1980, è stato soppiantato da Fernand Braudel che era stato suo maestro. Celebre da lungo tempo in Italia e in Spagna, ma ancora ignorato dal grande pubblico in Francia, Braudel divenne alla fine della sua vita una gloria nazionale che si interrogava, come la Pitia, su tutti i problemi del momento. Dopo la sua morte, è Jacques Le Goff che occupa questo posto».

«Bisogna sapere che la Storia ci appartiene». Così diceva Jacques Le Goff intervenendo alla Festa Internazionale della Storia di Bologna, nel 2005.

Nato a Tolone nel 1924, si era formato all'*Ecole Normale Supérieure*. Era quindi diventato docente di storia, prima a Parigi e poi a Lille. E svolgeva costantemente la propria attività di ricerca al *Centre nationale de la Recherche Scientifique*. Direttore dell'*Ecole Pratique des Hautes Etudes*, dalla fine degli anni Sessanta aveva diretto la rivista di studi scientifici *Annales*.

Ed era stato proprio con *Les Annales* che Le Goff, da studioso di storia, era entrato lui stesso nella Storia. Il gruppo parigino, infatti, fondato da Marc Bloch e Lucien Febvre nel 1929, aggiungeva allo studio tradizionale della materia quello della sociologia, della geografia, dell'economia. Una piccola rivoluzione. Che ha consacrato gli esponenti del movimento come alcuni tra i più influenti studiosi del XX secolo.

Le Goff, in particolare, è il simbolo della seconda generazione della Scuola delle *Annales*. Ed è noto al mondo per le sue opere sul Medioevo: da "Gli intellettuali nel Medioevo" a "La civiltà dell'occidente medievale", da "La nascita del purgatorio" a "L'uomo del Medioevo".

Un'età, il Medioevo, che l'ha conquistato del tutto. Studiata guardando sempre anche alla società, alla "storia dei popoli". E poi insegnata ai giovani, perché "non proporre ai giovani

una conoscenza della storia che risalga ai periodi essenziali e lontani del passato, significa fare di questi giovani degli orfani del passato”.

Erede della celebre *École des Annales* – nata rivista nel 1929 da due capisaldi della storiografia contemporanea come Marc Bloch e Lucien Febvre e poi mutata in vera scuola di pensiero fondata su un approccio alla materia volto a intersecare le diverse facce della storia – Le Goff ha saputo dare voce a venti di rinnovamento importanti, interpretando al meglio il pensiero di cui si faceva promotrice la scuola. L’idea era quella di una storia diversa, una “Storia nuova”, che non si fermasse all’analisi conformista e tradizionale egemone, ma si impegnasse nel proposito di concatenare diverse discipline: la ricerca storica decifrata quindi alla luce di scienze eterogenee come l’economia e la geografia, passando per la sociologia e la linguistica.

Le Goff si propone come propugnatore di una cesura importante con l’interpretazione “ortodossa” della storia, facendosi “rottamatore” di metodi lacunosi e inefficienti. Il medievalista francese ha raccontato il buio dell’età di mezzo portando la luce su temi prima mai affrontati: scopre nelle numerose innovazioni di quell’epoca il cuore pulsante del progresso dei periodi successivi. L’idea del francese era quella di non fermare il Medioevo alla data simbolica e tanto enfatizzata del 1492, relegando il periodo alla “seconda” epoca della suddivisione convenzionale (antica, medievale, moderna, contemporanea), ma andare oltre e riconoscere un’insensatezza nei blocchi di anni e secoli che costituiscono le epoche. In questo la grande svolta di uno “storico di mestiere” – come egli stesso usava definirsi – che con dedizione e passione abbatte il muro di una storia rigida e fortemente ancorata nel pregiudizio dell’inflessibilità.

Il rapporto con l’Italia non manca: già nel 1950, il giovane Le Goff è a Roma per perfezionare i suoi studi, diventando membro della prestigiosa *École française* de Rome. Nel 1974 collabora alla *Storia d’Italia* dell’Einaudi, nel 1980 si occupa di curare i volumi de *La nuova storia* della Mondadori, nel 1981 cura per l’Einaudi *Fare Storia* e per il Mulino *Famiglia e parentela nell’Italia medievale*. Nel ’93 viene chiamato a dirigere la collana *Fare l’Europa*, pubblicata in Italia dall’Einaudi. Nel 2000 l’Università di Pavia riconosce la sua esperienza con una laurea *honoris causa* in filosofia.

Medioevo e agiografia rimangono le basi su cui Le Goff snocciola le sue teorie. Le ricerche si riversano in una copiosa produzione: testi di spessore non indifferente, fari nell’osservazione dell’età di mezzo. Tra i molti scritti, ricordiamo *Gli intellettuali del Medioevo* del 1957, *Mercanti e banchieri del Medioevo* (1976), dell’anno successivo è *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, mentre del 1982 sono *La nascita del Purgatorio* e *Intervista sulla storia*. Uno degli ultimi testi è stato pubblicato nel 2012 con il titolo di *Uomini e donne del Medioevo*.

Jacques Le Goff lascia un’eredità considerevole sul palcoscenico storico internazionale: da osservatore e interprete del mondo, ci consegna le chiavi di un pensiero sulla storia libero e innovatore. Perché, d’altronde, «la storia può essere, deve essere libera».

Pierluigi Piano

Rivista Società Storia Arte Archeologia

La Società di *Storia Arte e Archeologia* per le province di Alessandria e Asti ha pubblicato il volume anno 2013, annata CXXII.2, della sua rivista di *Storia Arte Archeologia* diretta da ELISA MONGIANO ed ISIDORO SOFFIETTI. La rivista contiene gli studi di: ALDO A. SETTIA, *Nel*

"Monferrato" originario: i luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi; ISIDORO SOFFIETTI, *Il maresciallo di Francia Jean-Baptiste-Philibert Vaillant e le vicende italiane del 1859-60: un memoriale;* FRANCESCO AIMERITO, *Note e spunti sui bandi campestri della Lomellina sabauda;* MASSIMILIANO GAJ, *Bandi campestri della Comunità di Frascarolo;* LUCILLA RAPETTI, *Fermenti ecclesiali nella Diocesi acquese a fine Ottocento. La figura del vicario generale can. Giuseppe Pagella;* SERGIO ARDITI, *Alcune nuove tracce del "Maestro di Sant'Innocenzo";* CARLO BIANCHI, FAUSTO MIOTTI, CARLO PROSPERI, *Giorgio Alberini (1578-1625);* BRUNO CHIARLO, *In una lettera a Cicerone (43 a. C.) D. Bruto scrive "Antonius... ad Vada venit": un palese riferimento ai guadi di Ovada e non a Vada Sabatia (Vado Ligure);* ALBERTO VINCENZONI, *"La memoria storica" degli illustri alessandrini: i monumenti della città di Alessandria. Una rivalutazione e riscoperta del Gasparolo-Parnisetti.*

Nelle Recensioni segnaliamo: *Una protagonista del Rinascimento: Margherita Paleologo duchessa di Mantova e Monferrato*, a cura di Roberto Maestri, Alessandria, Circolo culturale "I Marchesi del Monferrato", 2013, 318 pp., ill. b.n. (Giuliano Giorcelli).

Per informazioni e richieste, rivolgersi alla Società di *Storia Arte Archeologia*, via Gagliaudo n. 2, casella postale 180 AL centro, 15121 Alessandria – e-mail: storiaalat@libero.it

Nost Munfrà

La bella rivista digitale *Nost Munfrà* ha dedicato una pagina del numero di agosto alla nostra Associazione. La rivista è liberamente scaricabile all'indirizzo <http://www.nostmunfra.it/giornali/2014/Munfra07ago14.pdf>

Ringraziamo di cuore il direttore responsabile **Enzo Gino** per le belle parole che ci ha riservato e vi invitiamo a visitare il sito www.nostmunfra.it che presenta storia, cultura, tradizione, personaggi, territorio e altro ancora dei comuni di: Alfiano Natta, Camino, Cereseto, Mombello M., Murisengo, Solonghelo, Villadeati, Castelletto Merli, Cerrina, Gabiano, Moncestino, Odalengo Grande, Odalengo Piccolo, Ponzano, Serralunga Di Crea, Villamiroglio, Coniolo, Verrua Savoia, Pontestura.

Adesioni

Recentemente abbiamo avuto il piacere di ricevere la disponibilità del dott. CARLO SOLIA di Torino e del dott. SERGIO SCHIAVI di Torino ad aderire e collaborare al nostro Circolo.

Questo numero del Bollettino viene trasmesso in automatico a **630** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati ed alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*; chi lo ricevesse, ma non fosse interessato potrà richiedere la cancellazione del suo nominativo inviandoci una e-mail; coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza, potranno segnalarcelo con un messaggio di posta elettronica.

Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che provvederemo a ringraziare attraverso le pagine del ns. *Bollettino*. I contributi possono essere versati sul ns. conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Banca Popolare di Milano - Agenzia 1006 - IT30Z055841040700000013426.